



Costituzionalismo.it

Fascicolo 3 | 2025

La parola dal giardino dell'Eden
all'intelligenza artificiale
attraverso la torre di Babele

di Giovanni Maria Flick

EDITORIALE SCIENTIFICA

LA PAROLA DAL GIARDINO DELL'EDEN ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE ATTRAVERSO LA TORRE DI BABELE*

di Giovanni Maria Flick

Presidente emerito della Corte costituzionale

Professore emerito di Diritto penale

Università LUISS di Roma

SOMMARIO: 1. LA “svolta” DELLA CIVILTÀ DIGITALE NELLA COMUNICAZIONE; 2. LA RELAZIONE TRA AMBIENTE E PROFITTO; 3. L'ARTICOLO 9 DELLA COSTITUZIONE E LA RISERVA DI UMANITÀ; 4. BIODIVERSITÀ, DIGITALIZZAZIONE E TECNOLOGIA DELLA COMUNICAZIONE; 5. DALLA CACCIATA DALL'EDEN AL DILUVIO UNIVERSALE, ALLA TORRE DI BABELE; 6. INTELLIGENZA ARTIFICIALE E “RISERVA DI UMANITÀ”; 7. EGUAGLIANZA DI TUTTI, PARI DIGNITÀ SOCIALE E DIVERSITÀ DI CIASCUNO NEL PERCORSO DELLA PAROLA.

1. La “svolta” della civiltà digitale nella comunicazione¹

Lo sviluppo “innovativo” è necessariamente rivolto alla protezione dell'ambiente, della salute e della dignità umana. Ad esso si accompagna ora la rivoluzione digitale.

Vi è una sinergia fra l'ecologia e le tecnologie digitali dell'informazione e della comunicazione. È in corso una svolta “epocale” del modo di vivere e di convivere, di lavorare, di produrre e di consumare risorse, di relazionarsi, di comunicare, di conoscere e di ricercare.

Ambiente e sviluppo sono a un tempo fonti di attese e speranze, di paure e preoccupazioni. Lo “sviluppo sostenibile” deve assicurare un equilibrio fra entrambe. Deve confrontarsi con i rischi e non solo con i vantaggi della crescita tecnologica e con quelli – spesso contrastanti con essi – della realtà ambientale.

* Contributo non sottoposto a valutazione esterna ai sensi dell'articolo 5 del Regolamento per la procedura di valutazione.

¹ Cfr. con riferimento ai temi trattati in particolare in questo paragrafo e in generale nell'intero testo: G.M. FLICK, C. FLICK, *L'algoritmo d'oro e la torre di Babele. Il mito dell'informatica*, Milano, 2022; G.M. FLICK, *La lingua, la Torre di Babele e la sfida dell'AI*, in *Avvenire*, 14 luglio 2025.

Il problema del futuro – soprattutto con riferimento alle generazioni che seguono la nostra e di cui si occupa la riforma nel 2022 dell’articolo 9 della Costituzione italiana – viene percepito nella coscienza collettiva in modo diverso per il tema dell’ambiente e per quello della “civiltà digitale”.

Chiamiamo civiltà digitale l’insieme delle tecnologie digitali e degli effetti economici, sociali e culturali che ne derivano e che caratterizzano un nuovo stadio dell’economia e della vita politica e sociale. È una realtà in continuo e rapido divenire; è fondata sulla raccolta, l’organizzazione, lo sfruttamento e la diffusione – attraverso la rete e le piattaforme digitali – delle informazioni espresse in forma digitale e diffuse per via telematica con diverse modalità e finalità. Sono finalità di profitto/potere, economiche, culturali, religiose, politiche che si confrontano e scontrano fra di loro e possono condizionare pesantemente, in bene o in male, la vita di tutti e di ciascuno.

In questa “civiltà” le tecnologie digitali sono talmente sofisticate che stanno sostituendo la persona in compiti complessi. Il timore è che in un prossimo futuro esse si sostituiscano alla persona anche nelle funzioni più connaturate alla sua identità e coscienza.

Per la civiltà digitale sembrano invece prevalere l’entusiasmo di fronte al progresso e la sottovalutazione dei rischi che esso può rappresentare in un contesto ormai acquisito e irrinunciabile di vantaggi. In assenza di regole adeguate, quella civiltà può condurre prima o dopo a conseguenze negative per la dignità e per i valori fondanti della persona, nonché per i connessi diritti inviolabili e doveri inderogabili, secondo il linguaggio semplice e sempre attuale della nostra e di altre Costituzioni.

Un “clima sociale” potrebbe essere quello di una nuova torre di Babele e prima ancora di un algoritmo d’oro, erede di quel “vitello d’oro” – di cui ci parla la saggezza della Bibbia – che il popolo ebraico realizzò nel deserto, durante la faticosa marcia verso la terra promessa.

2. La relazione tra ambiente e profitto²

Oggi il mercato da strumento che era nelle relazioni umane sembra essere diventato il fine. Prima, per troppo tempo, sono stati lo sfruttamento e il malgoverno dell'ambiente ad alimentare senza limiti il profitto; poi da qualche tempo si è riconosciuto che doveva essere (finalmente!) invece il profitto ad "alimentare" l'ambiente. Ora si rischia però di ritornare al passato attraverso l'utilizzo della tecnologia, se pure con il pretesto della preoccupazione per la tutela dell'ambiente e per il futuro.

Il domani passa attraverso il modo in cui sapremo riqualificare le nostre città e ripensare le nostre foreste, le nostre campagne e le nostre montagne e le coste, attraverso un dialogo tra loro e con loro più proficuo. Le città possono essere viste (e lo sono già oggi) essenzialmente o soltanto come un emblema del profitto, soprattutto alla luce della loro espansione e "rigenerazione" sotto la cui etichetta e regolamentazione può svilupparsi una cementificazione incontrollata. Le foreste e le campagne possono essere viste come un emblema dell'ambiente sacrificato. Città, foreste, campagne, montagne e coste sono luoghi essenziali per la nostra vita: tra loro tanto vicine quanto lontane fisicamente e metaforicamente.

La relazione tra ambiente e profitto le pervade: prima le città, poi le foreste, poi le coste e le montagne e ora le campagne. Su questo equilibrio (o meglio squilibrio), e su come lo regoleremo, si giocherà il nostro futuro in un cammino che va dall'una all'altra di esse e viceversa. È un cammino che nel passato si è sviluppato in una attrazione dalla foresta verso la città (urbanizzazione); lascia intuire nel futuro una fuga dalla città e un ritorno alla foresta, attraverso i borghi e la campagna; nel frattempo si sciolgono i ghiacciai, frana il territorio e si avvelena il mare con i suoi abitanti.

Le città sono uno fra i primi emblemi di questa crisi diffusa e delle

² Cfr. con riferimento ai temi trattati nel presente paragrafo: V. AMBRIOLA, *Il cervello e la macchina: la lezione della Genesi*, in *Avvenire*, 3 febbraio 2026; V. AMBRIOLA, *Cronache da internet. L'economia di un clic*, in *Avvenire*, 14 febbraio 2026; M. CAREDDA, M. RUOTOLO, *La Costituzione aperta a tutti*, Milano, 2023; A. RIVIEZZO, *Diritto costituzionale dell'ambiente e natura umana*, in *Quad. Cost.*, 2/2021; G. LOSANO, *Introduzione. La lunga marcia dell'informatica nelle istituzioni italiane*, in R. CAVALLO PERIN, D.U. GALETTA, *Il diritto dell'amministrazione pubblica digitale*, Torino, 2020.

tante sue contraddizioni emerse negli ultimi anni. Per parlare di città dobbiamo interrogarci sul senso attuale dell'essere cittadini, sul concetto di città e sul significato della vita in essa. Senza perdere di vista il legame umano e sociale che fonda una comunità dalla convivenza al pluralismo; che è espressione della identità e della diversità di ciascuno come condizione di rispetto della pari dignità nell'eguaglianza di tutti.

Il *noi* si è sfilacciato diventando a volte un artificio retorico; una maschera di potere, di egoismo e di interessi privati; una connessione soltanto di computazione e di confronto, prevalentemente digitale, in un contesto di competitività e di lotta.

La corruzione; l'inquinamento; la privatizzazione degli spazi pubblici; la diminuzione del verde urbano; il costante peggioramento della qualità della vita (soprattutto nei quartieri più poveri); il disinteresse per i «diversi» e la loro discriminazione hanno profondamente inciso sull'anima delle città. Un'anima che oggi è ferita, smarrita, disorientata.

Gli articoli 9 e 41 della Costituzione nel 2022 hanno raccolto gli interrogativi che ne sono nati. L'articolo 9 ha previsto esplicitamente la tutela dell'ambiente e degli ecosistemi anche nell'interesse delle future generazioni, richiamandola esplicitamente nell'articolo 117 lettera s. In precedenza invece l'articolo 9 tutelava il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione. L'articolo 41 ha affiancato il danno alla salute e all'ambiente a quello già previsto alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana; nonché la determinazione per legge di programmi e controlli dell'attività economica pubblica e privata per il suo indirizzo a fini economici e sociali.

L'articolo 9 della nostra Costituzione sottolinea un tritico tra passato, presente e futuro, legati fra loro dalla promozione della cultura. Inoltre propone dal punto di vista costituzionale e giuridico una premessa fondamentale per seguire il percorso “dall'informazione all'informatica” e la transizione inevitabile verso una società digitale la cui componente essenziale sembra fondarsi soltanto più attraverso la comunicazione digitale: con una degenerazione della libertà di espressione e dei suoi contenuti in un discorso soltanto di monetizzazione e di profitto, a scapito della verità.

Per questo è necessaria una lettura dell'articolo 9 della Costituzione che – accanto alla attenzione verso la storia e l'ambiente – tenga conto dell'evoluzione del progresso tecnologico per cogliere anche rispetto ad esso, se possibile, qualche indicazione rassicurante sul nostro futuro alla luce del nostro passato.

Questa indicazione muove dalla lungimiranza e dalla saggezza della nostra Costituzione e prima ancora del Libro dei libri, la Bibbia, al di là del suo significato religioso. È non solo la speranza di superare la paura di un nuovo diluvio universale; ma anche quella di non dimenticare nell'euforia per lo sviluppo tecnologico la cautela verso il pericolo di una nuova torre di Babele; prima ancora di evitare il pericolo del “dominio” di una civiltà delle macchine e non dell'uomo o quanto meno la conflittualità fra queste due “civiltà”.

Quel conflitto prima o dopo potrebbe giungere a rovesciare il rapporto fra esse. Non la macchina come strumento per l'uomo, ma il secondo come strumento della prima. Occorre evitare che la ricerca di una “umanizzazione” della macchina nel senso più ampio finisca per risolversi in una sorta di “macchinizzazione” della persona. Occorre evitare che il *computer*, *internet* e la tecnologia diventino un pericolo per la convivenza e la democrazia; un'arma di seduzione, costruzione, corruzione di massa invece di quello che agli inizi appariva un dono di Dio e/o dell'intelligenza umana e della scienza.

Il percorso della macchina è stato considerato sin dalla Genesi (3, 7 e seguenti), attraverso l'interrogativo e il rimprovero rivolti da Dio all'uomo nel Paradiso terrestre: «chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato il frutto dell'albero che ti avevo comandato di non mangiare?». Entrambi segnano, nel passaggio dalla nudità umana alla sua consapevolezza e poi alla giustificazione, i tre momenti: dalla coscienza umana sensibile alla sua consapevolezza e contestualizzazione, infine alla colpevolezza della disobbedienza che è premessa e condizione della coscienza etica.

Quei momenti esprimono livelli di coscienza estranei alla capacità meccanica di rappresentazione simbolica e di calcolo statistico della macchina.

Ora ad esempio si è giunti allo sviluppo di quest'ultima attraverso una piattaforma denominata *Moltbook* che è un ambiente digitale in cui si sperimenta l'interazione completamente autonoma tra agenti artificiali; aprendo prospettive di trasferimento ad essi delle responsabilità umane nell'ipotesi futura ma non impossibile di un'economia staccata dalla realtà.

L'intelligenza artificiale nel suo sviluppo attuale e futuro propone un'analisi più profonda sull'integrazione strutturale “agentica” autonoma nell'economia reale. Si sottolinea che la sfida non è più soltanto la “validazione del mercato”; ma il confronto con i limiti fisici della

materia o dell'energia attraverso l'evoluzione del calcolo e le conseguenti diseguaglianze nell'accesso alle risorse energetiche globali.

Si aggiunge perciò che la concentrazione di risorse si traduce nella necessità di un bilanciamento tra l'ambizione di una crescita senza precedenti, la tutela della dignità umana, l'integrità dei sistemi fisici del pianeta: una sfida etica nella quale lo sviluppo e il successo dell'intelligenza agentica coinvolge i parametri del "contratto sociale", nel confronto fra l'accelerazione produttiva e la tutela della dignità umana e l'integrità dei sistemi fisici del pianeta.

3. L'articolo 9 della Costituzione e la riserva di umanità³

Credo che il termine *civiltà delle macchine* non sia accettabile, non sia ammissibile. Non riesco ad immaginare una civiltà delle macchine in contrapposizione con la civiltà dell'uomo. Ritengo (come molti altri) che le macchine siano strumenti utilissimi; ma penso (come pochi) che debba restare al centro la posizione della figura umana e la possibilità dell'individuo di divenire persona nel senso più ampio e completo del termine attraverso il rapporto con gli altri.

Intendo ovviamente riferirmi alla "civiltà delle macchine" in senso ben diverso da quello che essa aveva acquisito in una stimolante iniziativa culturale ed editoriale: quella che dagli anni '50 alla fine degli anni '70 del secolo scorso – attraverso la famosa rivista promossa da Iri-Finmeccanica – si proponeva di mettere in dialogo fra loro la cultura umanistica e scientifica per «facilitare l'osmosi fra l'arte e la tecnica, la poesia e la scienza...», allargando l'area della suggestione, della meraviglia, dei miti del secolo scorso».

Bisogna preservare la *riserva di umanità* soprattutto per quanto concerne il significato della convivenza come coefficiente essenziale del pluralismo, attraverso il rispetto della "pari dignità" di ciascuno e della sua "diversità" nell'eguaglianza di tutti: la comunità e la sua componente costituzionale di solidarietà, nella lettura dei tre fondamentali articoli 2, 3 e 9 della Costituzione e nella cornice degli altri principi altrettanto fondamentali di essa. V'è anzi da chiedersi se la riserva di

³ Cfr. con riferimento ai temi trattati in questo paragrafo: G.M. FLICK, *Elogio del patrimonio. Cultura, arte, paesaggio*, Città del Vaticano, 2016; G.M. FLICK, M. FLICK, *Persona, ambiente e profitto. Quale futuro?*, Milano, 2021.

umanità – senza in alcun modo limitare la libertà di manifestazione del pensiero che è privilegio insopprimibile e dote fondamentale e ineliminabile della condizione e della dignità umana – debba essere verificata in qualche modo nella sua “autenticazione” di provenienza e manifestazione dalla persona e non soltanto dalla macchina, nel rispetto della *privacy* della persona.

Occorre a tal fine guardare al passato per progettare il futuro anche sul terreno dell'informatica e della conoscenza. È il monito proposto dall'articolo 9 della Costituzione di recente riformato sul rapporto tra passato e futuro; tra tutela del patrimonio storico-artistico e tutela del paesaggio (*rectius* ambiente) anche nell'interesse delle generazioni future.

È essenziale recuperare il tema di una memoria del passato quanto meno comune, anche se non condivisa; e quello del progetto del futuro, perché l'identità dell'individuo che diventa persona e il suo DNA sono segnati da tre componenti:

- le relazioni con gli altri (di ogni tipo: culturale, politico, sociale, economico e soprattutto affettivo); un individuo diventa persona attraverso le sue relazioni con gli altri. La Costituzione ce lo ricorda quando all'articolo 2 ci dice che ci sono dei diritti inviolabili ma ci sono anche dei doveri inderogabili che sono l'altra faccia dei diritti; e che nelle formazioni sociali “si svolge la personalità”;

- la dimensione spaziale: non solo uno spazio virtuale individuale, ma anche uno reale che va condiviso; che deve comprendere uno spazio comune e accessibile a tutti, superando la contrapposizione tradizionale e giuridica fra spazio pubblico, spazio “aperto” al pubblico e spazio privato;

- la dimensione temporale del passato, del presente e del futuro: il frutto dell'esperienza e la memoria individuale e collettiva del passato come mezzo di comprensione del presente e come premessa e linea guida per il futuro.

Dobbiamo a questo punto tener presente il rapporto fra l'uomo e la natura e quindi il rapporto fra l'ecosistema urbano, quello forestale, quello agricolo. Città, bosco/foresta e campagna sono tre componenti, che dovrebbero essere in armonia fra di loro. Sono tre componenti che stimolano il cambiamento assai rilevante dell'ambiente urbano, di quello forestale e di quello agricolo; che sono sotto gli occhi di tutti con i loro aspetti positivi, ma anche con gli effetti patologici. Questi ultimi derivano essenzialmente (forse soprattutto) dal comportamen-

to dell'uomo e dallo sviluppo tecnologico: riscaldamento del pianeta; cambiamento del clima; inquinamento e scomparsa della biodiversità; alterazioni dell'equilibrio degli ecosistemi.

A questo trittico lo sviluppo scientifico e tecnologico aggiunge oggi ulteriori prospettive: quella dell'abisso oceanico e dello spazio extraterrestre e quella dell'universo con il loro corollario di problemi, di risorse, di applicazioni; quella della realtà virtuale, delle sue conquiste e delle sue utilizzazioni soprattutto nel campo della finanza, accanto e spesso al posto della realtà materiale.

4. Biodiversità, digitalizzazione e tecnologia della comunicazione⁴

La realtà in cui oggi viviamo, con le sue premesse e memorie del nostro passato e con le sue prospettive e domande per il nostro futuro apre la via ad un altro interrogativo: il rapporto fra la natura e l'evoluzione tecnologica ci ha portato rapidissimamente a risultati insperati. Essa però ci ha portato anche ad una serie di problemi nuovi non conosciuti, forse non prevedibili sino a poco tempo addietro e non facilmente risolvibili.

Si tratta dell'esplicito richiamo alla biodiversità. Si tratta soprattutto del riferimento alle generazioni future sulla scorta di un'indicazione della Corte costituzionale tedesca nel 2021 e di altre iniziative giudiziarie in diversi paesi, riprese dalla recente riforma degli articoli 9 e 41 della Costituzione italiana.

La digitalizzazione di massa e la tecnologia nel loro progresso incessante propongono temi e interrogativi nuovi di ordine etico e sociale, culturale e filosofico, politico. Sono fra i tanti quelli dell'uso dei *big data*; del diritto alla memoria e di quello all'oblio; dell'intelligenza

⁴ Cfr. con riferimento ai temi trattati in questo paragrafo: F. CLEMENTI, L. CUOCOLO, F. ROSA, G.E. VIGEVANI, *La Costituzione italiana. Commento articolo per articolo, Principi fondamentali e Parte I – Diritti e doveri dei cittadini (Articoli 1-54)*, Bologna, 2021; L. FERRAJOLI, *Per una Costituzione della Terra. L'umanità al bivio*, Milano, 2022; L. FERRARELLA, *L'accusa dei PM su Glovo: paghe da fame per 40mila rider*, in *Corriere della Sera*, 10 febbraio 2026; M.R. FERRARESE, *Presentazione dell'edizione italiana*, in A. GARAPON, J. LASSÈGUE, *La giustizia digitale*, Bologna, 2021; G. FINOCCHIARO, *Intelligenza artificiale. Quali regole?*, Bologna, 2024; L. FLORIDI, *La quarta rivoluzione. Come l'infosfera sta trasformando il mondo*, Milano, 2017; S. HERRERA, "Presto più robot che esseri umani". *Amazon vicina al sorpasso storico*, in *La Stampa*, 1 luglio 2025.

artificiale; della robotica e del nostro rapporto con le macchine; del rapporto della persona con la natura, con gli altri e con la società, con il mercato e con l'autorità e l'amministrazione pubblica; dell'informazione e della formazione nonché delle risorse necessarie e disponibili a tal fine e della loro distribuzione.

Fra quegli interrogativi domina una domanda di fondo che lo sviluppo e la cultura dell'informatica propongono oggi: il rapporto dell'individuo con la persona, cioè con sé stesso, con i suoi limiti e con gli altri.

Un domani forse saranno soprattutto i temi del rapporto fra l'essere umano e la macchina. Oggi dobbiamo forse più che mai tener presenti alcuni "*caveat*": dal divieto nel Paradiso terrestre di mangiare i frutti dell'albero della conoscenza del bene e del male; a quello di Ulisse (nel Canto XXVI dell'*Inferno*, nella *Divina Commedia* di Dante) ai suoi compagni di viaggio verso l'ignoto: "*Fatti non foste a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza*"; a quello di Emmanuel Kant: "*Il cielo stellato sopra di me; la legge morale dentro di me*".

L'avanzamento della tecnologia – con la velocità, con la eliminazione delle distanze; con la modifica del modo di comunicare; con l'impiego e il dispendio di risorse energetiche – si traduce nella riduzione dello spazio e del tempo e delle relazioni umane, oltre che in una competitività esasperata. Questa nuova realtà richiede coraggio, attenzione e sperimentazione continue; esige sensibilità e capacità di adattamento; fa appello alle esperienze del passato per trarne senza condizionamenti le indicazioni per il futuro.

Il richiamo alla biodiversità, nella recente riforma dell'articolo 9 della Costituzione italiana, assume a questo proposito un significato particolare nel suo necessario riferimento non solo alle specie vegetali e animali, ma altresì e prima di tutto alle specie fra cui quella (non la razza!) umana. Anche la biodiversità umana è espressione della diversità nelle forme di vita sulla terra. Anzi, è uno dei primi parametri per l'equilibrio tra l'attuazione dell'eguaglianza di tutti e il rispetto delle diversità di ciascuno (compresi soprattutto i più fragili) senza cadere nella discriminazione e nella sopraffazione del "diverso", anche grazie alla solidarietà.

Questa riflessione nasce dalla constatazione che la biodiversità nella specie umana si sviluppa in una duplice prospettiva: la diversità biologica e quella culturale, non separabile dalla prima come parte integrante della biodiversità. Essa comprende fra l'altro le culture, le re-

ligioni, le lingue, le filosofie, le tradizioni, la medicina e le scoperte e le applicazioni scientifiche delle diverse e numerose società e collettività umane con i loro diversi livelli di sviluppo.

Assume rilievo altresì il richiamo dell'articolo 9 riformato della Costituzione agli ecosistemi: quindi all'equilibrio fra le componenti di quei sistemi, fra cui possiamo e dobbiamo annoverare anche l'equilibrio tra pace e guerra, tra natura e profitto/potere, tra passato e futuro, tra eguaglianza e diversità, anche grazie alla cultura.

L'intelligenza artificiale ci pone però davanti la "quasi scoperta" di un'unica "lingua globale" nel mondo della comunicazione attraverso il superamento in essa delle differenze e delle conseguenti barriere linguistiche.

Quanto al vastissimo tema dell'automazione del lavoro in tutte le sue numerose varianti, è sorprendente ma non incredibile – anche per il lettore profano – l'aumento della produttività attraverso l'impiego delle tecnologie robotiche più progredite e nuove invece dell'impiego tradizionale di personale umano per le ipotesi più nuove e disparate di lavoro e di controllo del lavoro altrui; soprattutto nella logistica, ma con applicazioni nei campi più diversi.

A questo aumento si aggiunge, anzi si contrappone la scoperta e l'applicazione, purtroppo anche su larga scala, di nuove forme di sfruttamento del lavoro umano: fra esse, da ultima, quella denunciata e indagata finalmente anche dai *media* oltre che dai magistrati in questi giorni, con riferimento al "lavoro" dei *rider* (portatori a domicilio di cibo su richiesta) dopo i precedenti del lavoro agricolo e di quello nel settore delle confezioni, da tempo conosciuti, praticati e affrontati più con misure di prevenzione nell'ambito del diritto del lavoro che in quello della repressione penale.

Una sorta di paradossale meccanismo perverso che "trasforma" la libertà di lavoro in una schiavitù dell'algoritmo: con retribuzioni al di sotto della soglia di povertà e del minimo salariale; senza alcun limite di orario e di riposo con l'assenza di regolamentazione e strumenti di previdenza; un'occasione di lavoro rimessa paradossalmente alla "scelta" del *rider* e condizionata soltanto dal suo bisogno economico, in flagrante violazione di tutti i principi istituzionali sul lavoro, fondamento della nostra Costituzione.

5. Dalla cacciata dall'Eden al diluvio universale, alla torre di Babele⁵

Questa evoluzione sfocia in risultati anche aberranti e da contrastare, come quelli appena indicati per le loro caratteristiche antropologiche e le dimensioni etiche che ne derivano.

È affascinante ma anche sconcertante il percorso che ha condotto alla digitalizzazione come mezzo principe se non unico di comunicazione; alla tecnologia come espressione peculiare del vivere umano; ai riflessi etici, politici, di democrazia e formazione a tal fine dell'opinione pubblica e della sua partecipazione; ai suoi riflessi soprattutto economici.

Tuttavia è un percorso che è stato ritenuto capace di generare paura negli anziani, rabbia in chi è stato da esso impoverito, insicurezza e ansia nei giovani. Un percorso che ha dimenticato i valori, primo fra essi quello della verità; esso richiede di saper ritornare al dialogo; di superare la crisi educativa e culturale in cui ci dibattiamo; di difendersi rispetto agli stimoli tecnologici che influenzano percezioni, gusti, linguaggio e che confondono verità e informazione.

È una evoluzione che – per quanto “epocale” ma contaminata da pressioni e da varianti economiche e politiche di vario tipo – resta pur sempre confinata nel campo della “prevedibilità” e della accettazione di una logica di sviluppo e di crescita che deve ricondursi in senso ampio alla profezia e alla saggezza biblica. In essa si traduce esplicitamente la condanna dell'uomo e della donna al momento della loro cacciata dal giardino dell'Eden per aver trasgredito il divieto di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male. L'uomo perché “lavorasse il suolo da cui era stato tratto ... con il sudore dalla fonte...”; la donna perché “partorisce con dolore i figli...” con il “dominio” del marito.

A questa prima condanna ne seguì un'altra ben più drastica e radicale: il diluvio universale, perché “la malvagità degli uomini era grande” ed essi furono distrutti con la terra e gli animali. Fu un vero e proprio “genocidio”, con la sola eccezione di Noè, dei suoi familiari e degli animali da quest'ultimo scelti grazie all'Arca. Alla esecuzione di

⁵ Cfr. per in temi trattati in questo paragrafo, *ex plurimis*, G.M. FLICK, C. FLICK, *L'algoritmo d'oro e la torre di Babele*, cit.; A. MALASCHINI, *Su alcune questioni etiche poste dall'intelligenza artificiale*, in *Rass. Parl.*, 2/2023, pp. 201-220.

quella condanna seguì un nuovo patto di alleanza fra Dio e il genere umano, attraverso il segno dell'arcobaleno.

Infine, quando “tutta la terra aveva un'unica lingua e uniche parole...”, gli uomini si riunirono per costruire un'unica città con un'unica lingua. Ma come nuova condanna “il Signore li disperse su tutta la terra” ed essi “cessarono di costruire la città chiamata Babele per la confusione della lingua”.

La vicenda della Torre di Babele e del suo mito biblico segna presumibilmente l'inizio di una lunga discussione preistorica, storica, recente e attuale. È la ricerca di una “lingua unica universale”; di una prassi e poi di una varietà di tecnologie della comunicazione e dell'informazione che si sono ampiamente sviluppate e tuttora si accrescono nel tempo.

Quella ricerca si arricchisce di esperienze come la tradizione via via sempre più perfezionata e tendente alla simultaneità tra scrittura e ascolto: la scoperta e le acquisizioni tecnologiche della scrittura e della sua diffusione e conservazione e documentazione; l'elaborazione e la formazione di patrimoni sempre più ampi per l'informazione, la formazione scolastica, la vita culturale e scientifica.

La storia della scrittura; poi della stampa; poi ancora della diffusione radio-televisiva e della telecomunicazione; infine ora della realtà dei *social*, della rete e delle piattaforme si è sviluppata attraverso un lungo cammino della vicenda umana. È tuttora in corso ed è la dimostrazione più evidente – anche per il profano – dell'importanza e degli effetti della “punizione biblica” della Torre di Babele.

È una punizione singolare, “*double face*” quella della Torre di Babele. Da un lato vi è la risorsa positiva dello stimolo offerto dalla diaspora della popolazione umana alla generazione di più culture; al dialogo fra esse, alla biodiversità e allo scambio culturale; al confronto nella solidarietà; alla comune ricerca scientifica; allo scambio commerciale ed economico. In parole semplici, al dialogo e alla ricchezza del confronto e della scelta.

Da un altro lato, al contrario, vi è lo stimolo negativo alla chiusura; all'egoismo; allo scontro e alla rivalità; ai nazionalismi; alla menzogna reciproca; all'egoismo ai livelli più disparati: da quello politico e geopolitico a quello economico, sociale, culturale. Sino ad arrivare alle motivazioni per uno scontro fisico o per un'avversione reciproca consolidata; o ad un vero e proprio odio fra persone come fra popoli, in un contesto ampiamente dimostrato dalla situazione geopolitica attuale, dalla guerra e dalla vita politica e sociale.

Nel mezzo, fra queste due realtà e le loro espressioni troppo spesso confinanti o sovrappoventi, vi è la palude dell'incertezza, dell'ambiguità e dell'indifferenza che sconfinano nel disinteresse, nella ricerca di profitto; o al contrario nell'adesione antica e radicale all'estremismo dell'una o dell'altra posizione.

6. Intelligenza artificiale e “riserva di umanità”⁶

La nostra Costituzione fornisce delle utili – anzi necessarie – indicazioni nella sequenza fra gli articoli 2, 3 e 9: l'eguaglianza di tutti di fronte alla legge, che non basta ed è condizionata dalla pari dignità sociale in un contesto di promozione dello sviluppo delle culture, della ricerca scientifica e tecnica e delle sue applicazioni.

Non ci può essere eguaglianza nell'articolo 2 senza pari dignità nella diversità e viceversa nell'articolo 3. A condizione che la diversità non diventi discriminazione e che essa come l'eguaglianza siano garantite dallo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica promosse dall'articolo 9.

L'avvento dell'intelligenza artificiale segna il ricorso degli strumenti classici e tradizionali per superare le barriere linguistiche: l'uso di interpreti/intermediari; la ricerca di progetti linguistici con “ambizioni universali” di unicità; il ricorso a lingue-ponte come l'emblema della lingua inglese nella modernità.

Si sono sperimentate e tuttora si sperimentano novità affascinanti come la reale simultaneità tra chi parla (o chi scrive) e chi ascolta (o chi legge): ciascuno nella propria lingua, senza bisogno di intermediari o di particolari strumenti tecnici. Quella che era in passato la simultaneità nel passaggio dal messaggio scritto a quello orale con il telefono, sembra divenire ora simultaneità del colloquio senza bisogno di intermediari e con strumenti semplici. Come si è osservato giustamente, non

⁶ Cfr. con riferimento ai temi trattati in questo paragrafo: G. ANTONELLI, *Rivoluzione simultanea*, in *Corriere della Sera*, 13 giugno 2025; P. BENANTI, *Il crollo di Babele*, Milano, 2024; P. BENANTI, S. MAFFETTONE, *Noi e la macchina – Introduzione*, Roma, 2024; P. BENANTI, *La governance dell'intelligenza artificiale*, in *Intelligenza umana, intelligenza artificiale, Pandora*, n. 2, 2025; M. MAGATTI, *Democrazia e rischio*, in *Corriere della Sera*, 4 luglio 2025; L. TORCHIA, *Poteri pubblici e privati nel mondo digitale*, Bologna, 2024.

vi è più distanza tra persone, né tra scritto e parlato, né ora né in futuro tra lingue diverse.

Resta aperta la serie di interrogativi proposti dalla concreta attuazione di una simile prospettiva, e della sua applicazione su larga o larghissima scala. Sia in una dimensione globale di presumibile abbattimento delle barriere linguistiche su scala globale; sia nella previsione logica di un suo arricchimento con strumentazione e immagini tecniche sempre più perfezionate, che completino un simile dialogo e la presenza virtuale degli interlocutori con supporti di immagine e visivi. Sia con le possibilità di utilizzazioni illecite e di fiction per creare una “presenza virtuale” sulla scorta delle esperienze in tema di *fake news*, di suggestione, di manipolazione della percezione e della conoscenza. Sia infine con e per la valutazione dei costi e dell’impiego (presumibilmente assai elevato) di energia per la realizzazione di questo tipo di contatto.

È stimolante ma anche preoccupante in questa prospettiva l’analisi del percorso che è stato compiuto, soprattutto nel primo ventennio di questo secolo, dai primi sviluppi e studi sulla distribuzione e la crescita della potenza del calcolo; sul suo decentramento e poi sul suo accentramento; sul rapporto tra quella crescita e quella della democrazia; sul rapporto, fortemente emblematico, che è stato evocato fra le c.d. *Primavere arabe* di inizio secolo con la speranza e l’illusione di diffusione della democrazia attraverso la connessione digitale; e la delusione della rivolta di *Capitol Hill* alla fine del secondo decennio, con il timore per il futuro della democrazia nello spazio digitale computazionale.

A quella delusione si associa infatti la constatazione preoccupata della minaccia alla stabilità democratica che è rappresentata dalla capacità dei modelli linguistici elaborati tecnologicamente di generare attraverso la macchina testi verosimili che sono frutto di manipolazione attraverso l’utilizzo spregiudicato e senza limiti dell’intelligenza artificiale e delle sue risorse. È quello che è stato definito un *marketing* o politica ingannevole di messaggi capaci di risolversi in un consenso artificiale e di alterare la capacità di autodeterminazione e la responsabilità dei destinatari.

Si sottolinea che v’è il rischio – in mancanza di una qualche «prova di umanità» - di una manipolazione algoritmica della capacità di consenso e di autodeterminazione della persona: un problema di “nichilismo informativo” che mina alla radice la capacità di informazione e la fiducia; una nuova “Babele tecnologica” che priva la persona delle

sue possibilità di convivenza e della sua dignità attraverso la capacità e la responsabilità del dialogo che è espressione principale della sua identità; una sorta di ritorno alla Babele del passato attraverso quella del futuro.

7. Eguaglianza di tutti, pari dignità sociale e diversità di ciascuno nel percorso della parola⁷

L'esperienza europea aggiunge un ulteriore aspetto peculiare – anch'esso necessariamente limitato ad un cenno in questa sede – legato alla situazione geopolitica e costituzionale del nostro continente e alla sua storia. Si è osservato che v'è il rischio di un corto circuito fra la sovranità digitale cui aspiriamo e i “muri tecnologici” richiesti dalla sicurezza. L'Europa è “forte come regolatore” per il sistema di regolazione normativa varato da essa; ma “fragile come produttore” sul piano della competitività, per la tutela dei diritti fondamentali, la responsabilità delle piattaforme, la sicurezza degli utenti, fondate sul mercato unico.

Di fronte a realtà come quella degli Stati Uniti e della Cina ed alle loro prospettive rispettivamente di *deregulation* competitiva e di controllo statale, il problema in sintesi è quello dell'interdipendenza e non della autarchia tecnologica e digitale, riducendo sia dipendenza strategica sia perdita di competitività; è quello di difendere dritti e democrazia senza perdere terreno nella competizione tecnologica globale; è quello non di alzare barriere, ma di saper competere grazie alla ricerca, alle infrastrutture e alla formazione. Ed è un problema più che urgente, di fronte alla tensione e alla pressione della civiltà tecnologica.

Il tema può essere in questa sede soltanto accennato, per intuire come il *computer* e il suo sviluppo prodigioso nella rete e nelle piatta-

⁷ Cfr. con riferimento ai temi trattati in questo paragrafo: P. BENANTI, *Democrazia e inganno degli sciami sintetici*, in *Il Sole24Ore*, 11 febbraio 2026; P. BENANTI, *L'AI inizia a sostituire i processi cognitivi*, in *Il Sole24Ore*, 18 febbraio 2026; C. CASALONE, *Sapienza e profezia: l'eredità intangibile di Carlo Maria Martini*, in *Vita e pensiero*, 2023; M. CONTE, G. GRANDI, G.P. TERRAVECCHIA (a cura di), *La generazione dell'uomo: snodi per una filosofia dell'educazione*, Portogruaro, 2013; T. PADOVANI, *Non dire falsa testimonianza*, Bologna, 2011; O. POLLICINO, *Troppe regole rischiano di isolare l'Europa nella corsa globale all'intelligenza artificiale*, in *MF* 18 febbraio 2026; A. SCAGLIONI, *Abbatte la Torre di Babele, Google Meet e gli altri traduttori simultanei delle Big Tech: i costi del nuovo «miracolo» dell'AI*, in *Corriere della Sera*, 13 giugno 2025.

forme non può “trasformare i problemi umani in statistiche” e illudersi così di risolverli, senza impegnarsi per una tecnologia digitale che rispetti l’“ecologia umana” di un mondo digitale sostenibile.

La sacralità della parola; la sua “realtà” nel rapporto con gli altri e nel suo significato politico riassunto dalla dimensione anche letterale del Parlamento e della democrazia rappresentativa; l’“uso pubblico” della parola e la associazione fra essa e la presenza fisica della persona. Sono tutti elementi che sottolineano la dignità, lo spessore e l’impegno della parola come ponte fra la persona e la realtà, quindi gli altri.

Ciò vale a sottolineare il valore e il potere simbolico e di responsabilità della parola, anche (forse soprattutto) *nella e per* la politica. Vale ad attualizzare il significato già biblico dell’VIII Comandamento “Non dire falsa testimonianza” anche oggi e ben al di là del suo significato protostorico e storico nell’elenco dei dieci Comandamenti; nonché al di là del riferimento al suo presumibilmente specifico ambito giudiziario, consolidato all’origine nel valore della “testimonianza” in vista di un giudizio fra posizioni e pretese contrapposte; anche ben al di là dell’ambito del diritto e della norma.

Il “comando” di Dio; il rapporto tra dimensione religiosa, etica e giuridica; il richiamo al rapporto tra il testimone e il “prossimo”; la similitudine e le affinità tra il comandamento biblico e quello del codice di Hammurabi; il dovere di veridicità in una società basata sulla comunicazione e trasmissione orale testimoniano – al di là del valore storico e giuridico dell’istituto – il rapporto tra verità e persona e il suo legame con la fiducia e quindi con la “pubblica fede” nel rapporto fra diritto ed etica, fra “persona e prossimo”, fra fiducia e responsabilità.

Sono tutti aspetti e profili che connotano il valore sostanziale e formale della parola, del consenso, del valore che essi assumono nel dare concretezza e sviluppo alla relazione tra due persone ben al di là del significato “formale” del suo tecnicismo con l’accoppiamento virtuale e tecnologico tra dichiarazione e presenza virtuale di immagini anziché con la partecipazione fisica alla dichiarazione.

Non per nulla la sede tradizionale e storica della democrazia è tuttora identificata nel Parlamento, cioè nel luogo storicamente dedicato al dialogo politico. Non per nulla nella tradizione giuridica romana le formule valgono ad esprimere la realtà fisica sottostante, come il *mancipium*.

Non per nulla – se il paragone non è irrilevante – il nucleo centrale del Sacrificio, rappresentato dal rapporto fra la Divinità e l’uomo,

è espresso dalla formula della Consacrazione: “*fate questo in memoria di Me*”, nel Sacrificio eucaristico. Non riesco neppure a immaginare una dimensione formale e virtuale del *logo* e del *verbo*, a fianco o in sostituzione del mistero, per chi ha il dono della fede. E colgo anche in questo la dimensione e il limite della condizione umana, nonostante il continuo progredire di essa nei cieli dell'intelligenza artificiale.

* * *

ABSTRACT

ITA

Lo sviluppo impetuoso della tecnologia, in particolare dell'intelligenza artificiale, ha portato ad emersione rilevanti interrogativi rispetto al ruolo dell'essere umano ed alla preservazione dell'ambiente. Obiettivo dello studio è porre in rilievo la necessità di preservare la c.d. *riserva di umanità*, specie con riguardo alla convivenza come profilo necessario del pluralismo, attraverso il rispetto della “pari dignità” di ciascuno e della sua “diversità” nell'eguaglianza di tutti.

EN

The increasing development of technology, particularly artificial intelligence, raises significant issues concerning the role of human beings and the preservation of the environment. The purpose of this study is to underscore the imperative of safeguarding the so-called *reserve of humanity*, especially with respect to coexistence as an essential dimension of pluralism, through the recognition of the “equal dignity” of each person and the “diversity” within the equality of all.



Costituzionalismo.it

Email: info@costituzionalismo.it

Registrazione presso il Tribunale di Roma

ISSN: 2036-6744 | Costituzionalismo.it (Roma)